

A Locarno dal 24 marzo

La Gaia gioventù va in Svizzera

• Con al centro la figura del pittore Italo Valente prosegue l'indagine sul sodalizio vicentino di Neri Pozza & C.

Prosegue, ma in Svizzera, il percorso di approfondimento che Vicenza ha iniziato nel 2022 con la mostra nell'ipogeo di Palazzo Chiericati sulla Gaia gioventù. Al centro c'erano le vicende del gruppo di giovani artisti e intellettuali riuniti tra il 1930 e il 1950 attorno alle figure di Neri Pozza, Antonio Barolini, Dino Lanaro, Bruno Canfori. Molti, dopo gli anni della formazione, lasciarono la città. Tra questi il pittore Italo Valente, la cui Fondazione si trova a Mendrisio, nella Svizzera italiana. Il Museo Casa Rusca di Locarno aprirà il 24 marzo - fino al 7 luglio - l'esposizione "Corrispondenze. Italo Valente e i sodalizi artistici fra Vicenza e Locarno", con la cura di Veronica Provenzale, che collega le esperienze vicentine e venete con quelle in Ticino attraverso Italo Valente (Milano, 1912-Ascona, 1995). La mostra a Casa Rusca in coproduzione con l'Archivio Valente e con l'aiuto della Fondazione Rossi di Locarno, ha la collaborazione dell'Accademia Olimpica, i prestiti del Museo di Palazzo Chiericati e del Comune di Vicenza, rappresentati per la competen-



Italo Valente Transito, 1950, olio su tela, collezione privata

170 opere
Arrivano da Vicenza alcuni prestiti sugli anni Trenta-Cinquanta. Poi sono presenti molti artisti internazionali

za scientifica da Maria Elisa Avagnina, già direttrice di Palazzo Chiericati e vicepresidente dell'Accademia Olimpica. Avagnina ha curato con

Angelo Colla e Stefania Portinari la mostra sulla Gaia gioventù, e nel catalogo su Italo Valente firma un contributo centrale. È un cammino che prosegue dagli anni Cinquanta in avanti quello attorno al pittore. Valente arriva a Vicenza da bambino, da ragazzo entra in contatto con personalità originali e fin da subito manifesta una volontà di ricerca che lo accomuna al gruppo di poeti, artisti e scrittori che guardano avanti, oltre e in palese opposizione al

movimento "Novecento" di Margherita Sarfatti, preferendo sguardi europei e gli stimoli della Biennale veneziana. È al gruppo di Corrente, che prese corpo a Milano, che guarda nel tempo Valente: è assistente a Brera di Aldo Carpi ed Eva Tea, si stabilisce dal 1952 ad Ascona, zona in cui conosce altri artisti tra cui l'alsaziano Jean Arp e l'inglese Ben Nicholson, inserendosi ben presto nel contesto culturale. In mostra compaiono opere che collegano



Autoritratto 1939, olio su tela, Archivio Italo Valente, Mendrisio

le due esperienze di Valente: oltre ai suoi primi lavori, del periodo vicentino ci sono incisioni ed edizioni di Neri Pozza, le opere dei pittori Maurizio Giroto, Otello De Maria, Bruno Canfori, le poesie di Barolini prima del suo trasferimento in America, le sculture di Gastone Panciera e i ritratti di Nerina Noro. Del periodo svizzero, in cui gli artisti lavorano spesso nei padiglioni messi a disposizione dallo scultore Remo Rossi, figurano lavori di Jean Arp,

Hans Richter, Fritz Glarner, Ingeborg Lüscher, Julius Bissier, Ben Nicholson, Aline Valangin, Alberto Magnelli, Max Bill e della fotografa Anne de Montet, moglie di Valente. Oltre 170 opere, una mostra importante per definire il clima di un'epoca ma anche il senso di amicizia che cementò i gruppi al loro interno. In appendice un omaggio a Sergio Grandini (1924-2012), figura chiave nella crescita culturale in Canton Ticino. N.M.

Fondazione Beyeler, Basilea

Wall, la verità di una fotografia recitata

• Al fotografo canadese è dedicata una mostra con 50 immagini, iconiche e recenti: ogni scatto è un set per meditare sulla vita

NICOLETTA MARTELLETTO

BASILEA Dimentichiamo il fotogiornalismo. Lo studio di posa. Il lifestyle. Ma anche la natura e il paesaggio. Jeff Wall è altra cosa. Il professionista canadese prossimo ai 78 anni non ricerca nessuna riproduzione fedele della realtà. Semmai la ricrea e la innalza alla cinematografia: ogni immagine è frutto di un set da calibrare in riprese e post produzione, ma nello stesso tempo è un gesto artistico che smarca la fotografia dalla sola riproducibilità. Jeff Wall è al centro di una importante retrospettiva in corso a Basilea fino al 21 aprile, alla Fondazione Beyeler, dove una cinquantina di ope-



Jeff Wall After "Invisible Man" by Ralph Ellison, the Prologue, 1999

re parlano di una modernità in funzione della luce e di una visione surreale, alla fine molto impattante ma poco emotiva.

Nel museo progettato da Renzo Piano che dosa la luce naturale, si susseguono light-box retroilluminati di

scene a colori e qualche rara foto in bianco e nero: parlano di un mestiere libero che lascia il giudizio al pubblico ma pone condizioni al sguardo. Bisogna indagare davanti alle foto di Wall e mettere a fuoco l'azione, anche quando è apparente-

Le prossime mostre
Dal 19 maggio artisti contemporanei in dialogo con la collezione permanente e dal 22/9 retrospettiva su Matisse

mente inesistente. Si parte dal 1999 con "Morning Cleaning", che svela il dietro le quinte della vita di un hotel con un addetto alle pulizie del vetro, vicino a "Donkey in Blackpool", la stalla in cui in asino riposa: il nesso sembra inesistente, sono mondi lontani in cui però entrambi i protagonisti sono ben collocati. È una teatralità che torna di continuo anche nei dettagli di città - Vancouver e le sue periferie - nei cimiteri, nella scena di un arresto, nel vento che fa volare una cartella di documenti. Il suo clic è lì a immortalare la più grande delle finzioni, la realtà che reinventa se stessa.

È del 1992 l'immagine di una imboscata all'Armata Rossa in Afghanistan: un set che gronda sangue e ribrezzo, una finzione perfetta persino negli oggetti scivolati fuori dal tascapane di un militare. Tra le immagini iconiche di Wall non manca After "Invisible Man" by Ralph Elli-

son, the Prologue, che risale al 1999-2000: il fotografo si rifa all'incipit di un romanzo in cui il protagonista in un seminterrato di Harlem lavora alla luce di 1369 lampadine collegate illegalmente alla rete.

All'ultima fase della produzione appartengono "Fallen Rider", una donna disarcionata dal cavallo, e "Parent child", con la bambina stesa su un marciapiede sotto gli occhi di un padre perplesso; e così "Maquette for a monument to the contemplation of the possibility of mending a hole in a sock", titolo monumentale del 2023 per dire di un'anziana assorta che osserva un buco nel calzino lilla. Un volto che interroga se stesso ma anche l'umanità sulla opportunità di riparare ciò che è danneggiato o consumato.

L'esposizione è curata da Martin Schwander con Charlotte Sarrazin; bel catalogo in inglese e tedesco.